

# Evasione Vallanzasca

Ovunque posti di blocco ma di lui nessuna traccia  
Qualcuno lo ha aiutato?  
Perquisite case di amici

# Senza manette è fuggito confuso tra la folla

Sono più di trecento, tra polizia, carabinieri e Guardia di finanza, gli uomini impegnati a Genova e in Liguria nelle ricerche - finora senza esito - di Renato Vallanzasca, il bandito evaso sabato sera dal traghetto «Flaminia» in partenza dal capoluogo ligure per Porto Torres. Mentre la caccia all'uomo prosegue freneticamente, si moltiplicano gli interrogativi inquietanti sulla clamorosa fuga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSELLA MICHENZI

GENOVA Decline di posti di blocco. Passati al setaccio il porto e l'angipuerto Control-Il srettilissimi all'aeroporto, ai valichi di frontiera, alle stazioni ferroviarie, ai caselli autostradali. Per ora tutto inutile: dell'evaso più recidivo e più famoso della «mala» nazionale, nessuna traccia. Vallanzasca ha colto la sua magnifica occasione da prima rosa durante un viaggio di trasferimento dal supercarcere di Cuneo a quello nuovo di Bad'ò Carros. Manca, per il momento, una ricostruzione ufficiale dei fatti al riserbo tenuto dagli investigatori si aggiunge, pro-

formata da una cella blindata e priva di obli per il detenuto, due bagni una saletta ed una cabina - fornita di obli - con le cucette per gli uomini di scorta. Proprio da quest'ultimo locale, dove Vallanzasca sarebbe stato alloggiato provvisoriamente per qualche minuto - forse in attesa che venisse consegnata alla scorta la chiave della cella blindata - è avvenuta l'evasione. Liberato dai ferri ai polsi (pare sia una precisa disposizione del regolamento), il bandito sarebbe riuscito a prendersi gioco della vigilanza con uno stratagemma in due tempi: prima avrebbe chiesto una penna rimasta nel suo bagaglio cioè in un'altra zona della nave poi avrebbe reclamato un registratore, anch'esso facente parte del bagaglio, riuscendo così ad allontanare i suoi custodi dalla «suite». A quel punto, svitati con le mani i bulloni dell'obli, Vallanzasca è riuscito a fuggire lasciandosi cadere sul ponte degli organi (il salto è abbastanza modesto, e la zona era deserta perché le ope-

razioni di distacco dal molo non erano ancora iniziate) il fuggitivo si è poi allontanato dalla nave e potrebbe averlo fatto gettandosi in mare, o - più semplicemente - raggiungendo il garage nella stiva e l'unico obli beffardamente smontato. Scattato l'allarme, le forze dell'ordine hanno dovuto fare i conti con l'emergenza dell'e-

vasione di un killer di rango messa a segno per di più su un traghetto che stava per salpare pieno carico con mille e cinquecento passeggeri a bordo. Tra le eventualità più allarmanti, la possibilità che il bandito fosse ancora a bordo e che, braccato, decidesse di prendere qualcuno in ostaggio per garantirsi l'incolumità e la fuga.

Con qualche pretesto che impedisce il dilagare del panico, il «Flaminia» veniva prima stretto d'assedio poi evacuato i passeggeri e i manutenti fatti scendere ad uno ad uno lungo lo scalandrone principale e attentamente controllati. Completato lo sgombero la nave è stata perquisita da circa un centinaio di uomini di uomini uniti cinofili comprese. Ricerche vane, che si sono protratte sino a notte avanzata, tra il nervosismo crescente dei passeggeri travolti loro malgrado dalla rischiosa avventura. Soltanto all'una e sta dato disco verde al ritorno a bordo, e alle due il traghetto è salpato.



I passeggeri in attesa di poter tornare a bordo del traghetto fatto sgomberare dalla polizia



Un recente ritratto di Renato Vallanzasca

## «Se fuggo tremate» disse un giorno René

VLADIMIRO SETTIMELLI

Bello, perverso, bandito gentiluomo, assassino e massacratore di poliziotti, bieco sparatore drogato, re delle evasioni e amico dei «neri». Le definizioni, in questi anni, si sono spaccate e gli aggettivi utilizzati di volta in volta dai cronisti, non hanno fatto altro che portare altra acqua al mulino di Renato Vallanzasca. E quei chiamati «il bel René»? È stato un modo - raccontano gli amici - per ossequiare la malavita marsigliese quella spavalda del film con Delon e il vecchio Jean Gabin. Ai suoi processi hanno assistito, sempre, torine di ragazze. Ora Vallanzasca, con la fuga da Genova, torna ad essere il «pericolo numero uno», quello che ammazza senza motivo e che è disposto a tutto pur di rimanere fuori. Dicono tutti che in carcere è cambiato: è diventato ancora più cattivo, più ansioso verso il mondo di

fuori e con la voglia di far vendette, soprattutto a Milano, in quel quartiere dormitorio della Comasina del quale era diventato il «re». Ancora nel 1984, nella gabbia degli imputati della seconda Corte di assise della sua città, Vallanzasca aveva detto ad un giornalista: «Pregate Iddio che non esca mai di prigione. Ne combinerai di tutti i colori. Sì, perché il carcere mi ha reso cattivo, tanto cattivo». Poi aveva aggiunto: «Passo le giornate a leggere, ma mi mancano i contatti umani, le amicizie e la libertà di andare a prendere un caffè». D'altra parte, anche in cella, dove scontava due ergastoli, non aveva mai smesso di organizzare e pianificare fuggite o ordinare omicidi. Trentotto anni, un po' ingrassato, con gli occhi sempre spiritati e la perenne aria da duro sul viso, Vallanzasca era fuori. Lo cercano ovunque,

ma sarà difficile ammanettarlo. Ha molti nemici, ma anche tanti amici ed «ex colleghi». Da quale tipo di società è stato «partorito» il «bel René»? Lui ha sempre tenuto a spargere ai giornalisti: «Badate, non continuate a scrivere fregnacce. Io non sono la povera vittima di una società violenta. Semplicemente non ero nato per lavorare. Mi piacciono le belle ragazze, i cani, i cavalli e un bel mucchio di soldi». E allora? Allora René è semplicemente «figlio» della Milano degli anni settanta: una Milano lanciata alla conquista dei soldi, del benessere ad ogni costo, del lusso facile, facile e ottenuto senza sforzo alcuno. Renato Vallanzasca che veniva da una modesta famiglia della Comasina, appunto, aveva cominciato presto a rubare apparecchi radio dalle auto e ad organizzare piccoli furti nei negozi. Poi il grande

salto: l'attacco ad un portavalori alla stazione ferroviaria di Lambrate. Subito dopo, viene l'assalto ad un supermercato, amici in pugno, con un bottino di 53 milioni. Vallanzasca rimane libero sino all'inverno del 1973 e poi finisce a San Vittore. Nel carcere tenta tre volte il suicidio, ma riesce a salvarlo. Ha visto un compagno di cella, spiega poi, violentato con una bottiglietta da altri detenuti. Ad un certo momento, il detenuto «sotto stretta sorveglianza» riesce a farsi ricoverare all'ospedale per malattie infettive. Agostino Bassi per una «scoperta epatite virale». In ospedale corrompe una guardia e riesce a scappare in pigiama e pantofole. Da quel momento, a Milano, ogni grande rapina, ogni impresa banditesca, viene attribuita a lui. E lui, protervo e sfacciatto, cerca contatti con i giornalisti per interviste e dichiarazioni. La fama di duro non gli dispiace. In quindici mesi - dicono - collezionò almeno otto omicidi, una procurata evasione e un rapimento. Raccontano che ormai si atteggiava a piccolo «Capone». Comunque, dopo la fuga, parte con la banda verso il Sud e rapina cinque o sei banche in Puglia. A Lecce, nel agosto del 1975, ammazza, con i suoi, il direttore del Monte dei Paschi di Siena Tornatore verso Nord, a Montecatini, ammazza, sparandogli in bocca, un povero poliziotto della Stradale (Bruno Lucchesi) che aveva osato chiedergli la patente. Il «bel René» torna a Sud ad Andria e, nel corso di una ennesima rapina, uccide l'impiegato Emanuele Di Cele. Nel novembre del 1975, in Piazza Vetra, a Milano, altra rapina e altra sparatoria muoiono il brigadiere di Ps Giovanni Ri-



«Liana Orfei salvi gli animali di Rinaldo»

Leoni tigrini e leopardi del circo Rinaldo Orfei «sono tutti destinati a morte sicura» se non si interverrà subito per salvarli. A salvarli dovrebbe essere Liana Orfei a cui ha rivolto un appello la Lega antivivisezionista nazionale. Animali e strutture del circo sono stati sottoposti a sequestro dal pretore di Sarzana (La Spezia) al quale si erano rivolti i dipendenti del circo Rinaldo Orfei per ottenere il pagamento di stipendi e liquidazioni arretrate. Fino ad ora gli animali hanno potuto mangiare grazie all'interessamento di cittadini e associazioni protezioniste, ma con il caldo la situazione è diventata insostenibile. Denunciato Rinaldo Orfei la Lega chiede a Liana di dimostrare concretamente il suo amore per gli animali salvandoli.

## Corpo di un sub recuperato nel Gorgazzo

Il corpo di Maurizio Martini, il sub triestino morto domenica scorsa nelle risorgive del Gorgazzo a Polcenigo, è stato recuperato ieri grazie ad una complessa operazione recupero durata una settimana. Prima sono stati impegnati i vigili del fuoco con il proprio robot soprannominato Filippo, poi i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino. È stato necessario scendere alla profondità di quasi 100 metri all'interno di un budello pieno d'acqua. In precedenza non era mai stato tentato al mondo un recupero del genere. Il corpo di Martini è stato sollevato in due fasi successive, da meno 75 metri a meno 30, dal sub svizzero Jan Jacques Bolance. Alle 12,40 di ieri si sono poi immersi Luciano Russo compagno dello sfortunato sub nella discesa di domenica scorsa e Francesco Dal Cin i due sub, hanno riportato Martini in superficie in 11 minuti.

## Bimbo travolto dalla ruspa guidata dal padre

Atroce disgrazia in provincia di Forlì. Un bimbo di 15 mesi sfuggito alla vigilanza dei familiari, è stato schiacciato dalla ruspa manovrata dal padre. La tragedia si è consumata in pochi attimi in una borgata del comune di San Clemente. Il piccolo Andrea Carmine è uscito da casa proprio mentre il padre era impegnato in un lavoro di sterramento con la macchina agricola. Andrea è stato travolto nel corso di una manovra di retrocmarca.

## Energumeni gettano nel lago Fabio Treves

Nottata movimentata per Fabio Treves, musicista e consigliere demoproletario di Milano, per Susanna sua compagna manager e per Maurizio il chitarrista della «Treves blues band». Il proprietario del «Lago verde» di via Ripamonti, il locale in cui il complesso si era esibito, ha gettato nel laghetto Treves dopo averlo picchiato. Quando il musicista è riuscito a tornare a riva è stato nuovamente malmenato e costretto a fuggire. Per fortuna è riuscito a trovare rifugio in un locale vicino dove era in corso una festa di nozze. Il pestaggio, eseguito personalmente dal proprietario del locale che è però stato aiutato dai suoi dipendenti, è scattato dopo che Fabio Treves aveva rifiutato il compenso per il suo lavoro sostenendo che era di molto inferiore a quanto pattuito. Il musicista guarirà in sette giorni. Secondo la testimonianza della sua manager Susanna, sarebbe stato minacciato anche il chitarrista, ma gli aggressori non sarebbero riusciti a gettarlo nel lago «perché è alto due metri».

## Precipita aereo Passaggeri tutti salvi

Tutti salvi i passeggeri dell'aereo da turismo italiano «Pa64» precipitato in mare nel canale di Sicilia. L'aereo era partito ieri mattina da Malta diretto a Reggio Calabria con tre persone a bordo, il pilota di 40 anni, la figlia di 12 anni e un terzo passeggero di 45 anni. I tre sono stati salvati dalla nave rumena «Buzias». Scattato l'allarme si era levato in volo per le ricerche anche un elicottero del Centro soccorso aereo dell'aeronautica militare di Trapani Birgi.

## Le Acque Albuhe? «Purissime» dice la direzione

Sono veramente pure le «Acque Albuhe» di Trivoli? Il magistrato sostiene di no ed ha chiesto per i dirigenti della più importante risorsa termale d'Europa l'emissione di un mandato di comparizione per il reato di truffa aggravata. La direzione delle terme fa sapere che gli impianti di depurazione e pastorizzazione sono già stati sigillati fin dal 1985 quando il procedimento di captazione e conduzione delle acque è stato garantito da ogni inquinamento. «Le cause che potrebbero dare origine all'uso della pastorizzazione delle acque - si legge in un comunicato - sono state completamente eliminate».

ALDO VARANO

# Mille imprudenze anche quando il traffico è regolare Cronaca di un viaggio in autostrada tra sorpassi a 150 km orari

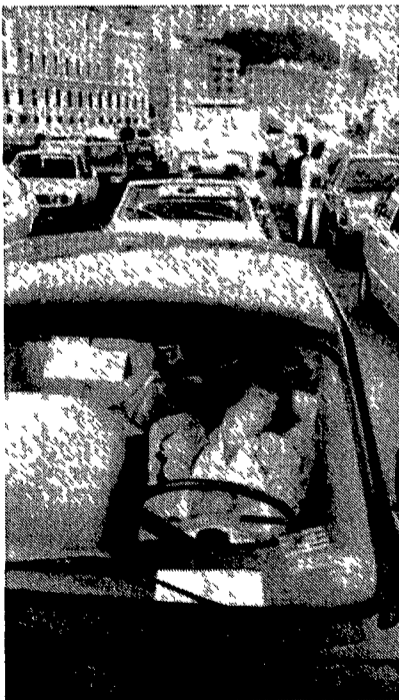
Una domenica con la Polstrada, sulle arterie che attendono il grande rientro. Convenzionata con la società Autostrade, questa branca della polizia, che è divisa in 19 compartimenti, cerca di mantenere ordine e sicurezza su 2.700 chilometri di rete. Un lavoro senza soste, turni sfilibranti, per tamponare i continui allarmi provocati dalle condizioni delle strade e dal comportamento degli utenti.

VITTORIO RAGONE

ROMA Ilano Romano, domenica mattina. Nella sala operativa del centro autostradale di polizia, la radio gracchia i più recenti messaggi dall'esodo. Tre metri in là, dietro una parete di vetro, i tecnici della società Autostrade armeggiano intorno a quaderni e tabelloni luminosi. Siamo sul quinto tronco. Siamo gli ordini. Sono 360 agenti, una giornata divisa in «quaderni», ogni quadrante 6 ore di lavoro continuo, sfilibrante. Qui la routine non è di casa. L'autostrada è un fiume che pullula di zampilli improvvisi, un'emergenza un'infrazione, magari un incendio a due metri dai guard-rail. E a governar-

la a darle ordine c'è solo la polizia, alla quale una convenzione assegna il monopolio dei rapporti con la società dell'Iri, 2700 km d'asfalto in tutta Italia, gli snodi rilevanti del traffico nazionale. Questa domenica è di relativa pace, l'altro ieri era un inferno 35.000 automobili più che nel passato. Eppure un giro con l'Alfetta la rispuntano uno dopo l'altro tutti i luoghi comuni sugli automobilisti della domenica. Napoli Roma Opel Rekord vecchia e stracarica, ha sul tettuccio un lunghissimo involucre, tenuto fermo da elastici con ganci. Va a marcia indietro sulla corsia d'emergenza. L'agente scende, saluta, ammonisce. Il giovane alla guida si inventa un'ovvietà. «Credo di aver perso un elastico volevo recuperarlo». Non è vero: vuole recuperare l'area di servizio quella sì «mancata» trecento metri prima. Franco Giovannitrapani è vicequestore dirige le forze operative del tronco. «Si c'è tanta irresponsabilità in troppi di quelli che guidano. Noi tentiamo di

garantire la sicurezza chiediamo alla società Autostrade di rendere sicuro un tratto, di completare la segnaletica in un altro, magari di ridurre un cantiere, quasi sempre lo fanno. Parliamo con la gente. Ma ci sono alcuni che ti disammano. A volte pare che nemmeno le multe servano più che tanto. La scena successiva gli dà platealmente ragione. Roma Firenze altezza Magliano Sabina. C'è l'Autovelox uno dei 300 di cui dispone la polizia. Sono due fotoelettriche distanziate, le governa un computer che calcola all'istante quanto un veicolo impiega per andare da un «raggio» all'altro, elabora il computo della velocità. Quando l'auto eccede i limiti, scatta automaticamente una foto. L'apparecchio è visibilissimo. L'Alfetta sta di fianco. Una volta gli Autovelox si usavano per «cogliere di sorpresa» gli indisciplinati oggi si preferisce scoraggiare i potenziali contravventori. Ma gli agenti sono sconcertati e sorpresi in un'ora trentuno eccessi di velocità, nonostante il computer fosse tarato a 140 orari. Forse un caso il rettilineo che invita a correre. La sposta giunge subito dall'altro Autovelox, a Frosinone. 76 infrazioni in due ore. E pochi minuti dopo, una Supercinque proprio come nello spot pubblicitario, supera sì, ma l'auto della polizia è a 150 chilometri l'ora. Poi in due ore e duecento chilometri un'ampia casistica. Una Mercedes si inserisce dalla corsia d'accelerazione come se sull'autostrada non circolasse nessun altro due. Tir fermato uno a Roma sud e uno all'area di servizio «La Macchia», perché di domenica si erano messi in viaggio, un aspirante suicida che cambia la ruota sulla corsia di sorpasso. Altre emergenze, auto in panne, bucatore articoli per il soccorso. Aci. Una normalità dai continui baghion. Nessuno si lamenta, soli il mugugno di un agente che chiede dove sia finita l'indennità che l'autostrada versa al ministero degli Interni per gli agenti al servizio sui tronchi e che il ministero non si decide a versare.



La lunga attesa per l'imbarco nel porto di Ancona

## Incendio a Pescara Va a fuoco la discarica Si è temuta per ore una nube tossica

PESCARA Un violento incendio ha devastato sabato notte la discarica comunale per rifiuti solidi urbani di Pescara, che si trova nella località detta «Fosse Grandi». Il fuoco, appiccato con ogni probabilità volontariamente da ignoti, è divampato fino ad ieri mattina, alimentato dalla temperatura torrida (36 gradi) e da un leggero venticello. Si è temuto per ore che le fiamme investissero l'intero quartiere. A spegnere le fiamme hanno contribuito i Vigili del fuoco di Chieti, Teramo e L'Aquila, coordinati dalla Protezione civile. Sulla città si è formata una nube di fumo, della quale tecnici dell'Usi hanno escluso la tossicità. La discarica comunale di Pescara conteneva centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti, ed era controllata normalmente, fino alle 19 da dipendenti comunali. Si ripropone il problema, nella città adriatica, d'un impianto comunale sotto continua sorveglianza e della pulizia urbana. Pescara in questi giorni è sommersa da cumuli di rifiuti.

## NEL PCI

Oggi G. Angius, Venezia. A. Occhetto, Bologna. N. Canetti, Pistoia. P. Ciolfi, Lanuvio (Roma), R. Musacchio, Cantù. La riunione delle eletture nelle liste del Pci (Camera e Senato) è convocata per martedì 21 luglio alle ore 16 presso il gruppo della Camera. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 22 luglio che avrà inizio alle ore 11,30 e alla seduta di giovedì 23 luglio. Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per martedì 21 luglio alle ore 17. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 23 luglio alle ore 9.